

Testimonianza su Leonardo (Leo) Maltoni

Leo Maltoni, poeta di Cesenatico, ci ha lasciato all'età di ottant'anni, e se forse ancora ci sorride dal suo bel porto leonardesco, quando muore un poeta, un frammento di umanità vien meno. Avevo letto uno dei suoi primi lavori in dialetto *Al puràzi* (le poverazze) nel '79, ma l'occasione di conoscerlo personalmente l'ho avuta solo nel 1985, quando sulle pagine del "Resto del Carlino", quotidiano cui ha collaborato per tantissimi anni, ha recensito alcuni miei lavori poetici. Leo infatti è sempre stato un estimatore della nostra lingua romagnola, e anche un attento lettore e divulgatore. Insegnante apprezzato di materie letterarie, era uomo dai tratti cordiali, anche se incline alla riservatezza. L'amore per la sua terra l'ha portato a scrivere volumi di carattere storico soprattutto sulla sua Cesenatico, a collaborare a giornali e a riviste quali *La Piê*, al mensile estivo della Riviera romagnola *Il Moscone*, e al periodico sportivo *Il Cicloturista*, di cui è stato direttore responsabile. Si è espresso non solo in dialetto ma ci ha regalato anche racconti in lingua, fra l'altro, *Miniature romagnole* edito nel 1982. Pur essendo diverse le opere di poesia in dialetto, di un libro in particolare vorrei parlare, che porta il titolo *J an – Par la riva*, Pier Giorgio Pazzini Stampatore Editore, 2001. Mi chiese di fargli la prefazione, e mi offrì così l'opportunità di entrare nel suo mondo poetico con occhio più attento. Tuttavia non solo con la lettura di questa opera, ma con altre successive, e cito per esempio *La nebia* del 1997, prefata da Giuseppe Bellosi e pubblicata sempre con l'editore Pier Giorgio Pazzini, ho avuto modo di apprezzare la straordinaria sensibilità di questo poeta, divorato, specie negli ultimi tempi, dalla solitudine, e caratterizzato da una connaturale e profonda inquietudine esistenziale. La poesia di Maltoni presenta toni sofferti e a volte crudi; è delicata, senza indugi intimistici; una poesia che si muove nell'alveo della memoria per raccontare di un'epoca passata e in declino, quella del marinaio, ma che è anche la sua storia di poeta che ha vissuto fortemente il senso della precarietà, "del male di vivere" e della fine. Forte è in lui la nostalgia delle persone che non ci sono più, ma anche dei luoghi, oggi deturpati da una brutale appropriazione consumistica, o avvizziti per una sorta – come scriveva Pasolini – di "desentimentalizzazione della vita." È una corda melanconica, quella di Maltoni, che mi pare caratterizzi gli uomini di mare, portati come sono ad una lunga e paziente attesa; melanconia di persone che vivono in profonda simbiosi con il loro habitat, e con quel porto che dovrebbe favorire lo scambio e la comunicazione, ma che oggi forse è muto e non più incline ad accogliere abbracci. *L'è mei a mîs/ e' magón int e' côr/ e rugê cun l'anma./ Se t'scor dal tu ròbi/ cun chj ìtar,/pràima i fa cont/ ad stè da sintì/ (mo i n' t'capés!)/ pu dàintra d'lor/ i sgrégna. (È meglio tenersi/ le amarezze nel cuore/ e urlare con l'anima./ Se parli dei tuoi guai/ con gli altri,/ prima fingono/ di ascoltarti/ senza comprenderti!./ poi in cuor loro/ sghignazzano.* Fra le tante liriche di Maltoni, vorrei ricordare ad esempio *La varghéta* (la fede nuziale), così carica di struggimento, o altre, che

sulla scia di Pedretti e di Galli tratteggiano macchiette del suo luogo come *Farina, Babùja, Zvan e' zop*, o incredibili personaggi di una volta della sua terra come *la v-cìna dla Valóna* in ansia per il suo Gigìn che non è ancora tornato col trabaccolo, e sopraggiunge la notte sempre più inquietante, ad ingigantire ogni cosa. Anche la Tua notte è sopraggiunta, Leo, troppo presto; e noi restiamo ancora qui nel ricordo di te e delle tue poesie, luci che si accendono nella tua Cesenatico, faro per i nostri smarrimenti e le nostre paure. Grazie per il dono che ci hai fatto di una poesia viva; e Tu, amico di Marino Moretti, di Dante Arfelli e di tutti noi, riposa sereno nel “giardino dei poeti”.

Nevio Spadoni